

01/10/2023

XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/A

“CHI DEI DUE FIGLI COMPIE LA VOLONTÀ DEL PADRE?-LA VIGNA DEL SIGNORE”

Lecture: Ezechiele 18, 25-28

Salmo 25 (24)

Filippesi 2, 1-11

Vangelo: Matteo 21, 28-32

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Come avete sentito in queste domeniche, Gesù non fa altro che parlare della vigna e racconta tre parabole. Questa è la terza parabola sulla “Vigna del Signore”

Questa parabola è specifica per i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo. I capi dei sacerdoti sono i vescovi; gli anziani, presbiteri, sono i preti del popolo. Gesù rivolge questa parabola a loro.

Quando vengono scritte queste parabole, Gerusalemme ormai è stata rasa al suolo. Gli evangelisti raccontano queste parabole per i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo, perché non si ripetano le stesse dinamiche, anche se queste dinamiche di morte fanno parte della vita e noi dobbiamo combatterle.

Gesù racconta di un uomo, che aveva due figli.

Già i contemporanei di Gesù stringono i denti, perché il Padre, che è Dio, ha un unico figlio, che è il popolo di Israele; tutti gli altri sono bastardi, pagani. Gesù sta mettendo dei paletti, parlando di due figli.

Il padre si rivolge/si accosta al primo figlio: questo è un atteggiamento materno e lo invita a lavorare nella vigna.

La vigna è il popolo del Signore; la realtà più importante per il Padre è il campo spirituale.

Il primo figlio risponde che non ha voglia, “ *ma poi si pentì e vi andò*”.

L'uomo si rivolge al secondo figlio, che gli risponde: “*-Sì, signore.- Ma non vi andò.*”

Questo figlio ha un atteggiamento strano. La sua risposta ricorda il figlio maggiore della parabola del “Padre Misericordioso”, che si rivolge al padre, come un servo.

Che cosa vuole dire questa parabola alla Chiesa di oggi?

Rileggiamo **Apocalisse 2, 2-5**: “*Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza, per cui non puoi sopportare i cattivi; li hai messi alla prova - quelli che si dicono apostoli e non lo sono - e li hai trovati bugiardi. Sei costante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di prima. Ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti e compi le opere di prima.*”

Nella mia esperienza, ho notato che i seminaristi sono entusiasti, vogliono cambiare il mondo, sono innamorati di Gesù, ma, quando sono ordinati preti, lentamente cominciano a raffreddarsi, entrano nel ruolo e si perdono, perché, anziché servire, si fanno servire.

Marco 10, 45: “*Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti.*”

Tutte le religioni dicono che si deve servire Dio.

Solo Gesù afferma che Dio serve noi, perché noi, come Dio, dobbiamo servire gli altri.

Il problema è che, lungo il cammino, possiamo essere delusi e perdiamo l'Amore di un tempo.

Per salvare noi stessi, abbiamo bisogno di occuparci degli altri.

“*Mi ami tu? Pasci le mie pecorelle.*”

Ti ringraziamo, Signore, per questo invito a rinnovare, ogni giorno, il nostro “Sì”.

Quando ci raffreddiamo, corriamo il rischio di non lavorare più per la vigna del Signore.

Nel passo evangelico, si evince che il primo figlio è in conflitto con il padre, perché non lo chiama né papà, né signore. Questo vuole dire che è in cammino nella fase adolescenziale.

L'adolescente, per diventare uomo, deve ribellarsi al papà.
 La ragazza, per diventare donna, deve ribellarsi alla madre.
 Il primo figlio, poi si pente e va a lavorare nella vigna.

Gesù parla di pubblicani e prostitute, che sono scomunicati, eppure, quando sentono la predicazione di Giovanni Battista, lasciano la vecchia via.

Questa parabola è per la conversione dei giusti, non per quella dei peccatori.
 Il convertire, adesso, non riguarda i peccatori, ma coloro che vanno a Messa o al gruppo di preghiera, che si sono convertiti, ma dove sono ora?

Proverbi 13, 24: *“Chi risparmia il bastone odia suo figlio, chi lo ama è pronto a correggerlo.”*

Proverbi 29, 15: *“La verga e la correzione danno sapienza.”*

Proverbi 22, 15: *“La stoltezza è legata al cuore del fanciullo, ma il bastone della correzione l'allontanerà da lui.”*

I genitori verso i figli devono svolgere il loro ruolo con autorevolezza.

Scrive Gibran:

“I vostri figli non sono figli vostri. Sono i figli e le figlie del desiderio che la vita ha di se stessa. Essi non provengono da voi, ma attraverso di voi. E sebbene stiano con voi, non vi appartengono. Potete dar loro tutto il vostro amore, ma non i vostri pensieri. Perché essi hanno i propri pensieri. Potete offrire dimora ai loro corpi, ma non alle loro anime. Perché le loro anime abitano la casa del domani, che voi non potete visitare, neppure nei vostri sogni. Potete sforzarvi di essere simili a loro, ma non cercare di renderli simili a voi. Perché la vita non torna indietro e non si ferma a ieri.

Voi siete gli archi dai quali i vostri figli, come frecce viventi, sono scoccati. L'Arciere vede il bersaglio sul percorso dell'infinito, e con la Sua forza vi piega, affinché le Sue frecce vadano veloci e lontane. Lasciatevi piegare con gioia dalla mano dell'Arciere.

Poiché così come ama la freccia che scocca, così Egli ama anche l'arco che sta saldo.”

Nella seconda lettura, c'è un versetto molto importante: *“Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù.”*

Gesù era centrato su se stesso, niente lo scalfiva. È andato avanti sino alla fine.

Il cammino spirituale deve portarci a questo. Se non ci porta ad essere centrati, essere noi stessi, forse non è il nostro cammino.

Tra i sentimenti manifestati da Gesù all'esterno c'è la misericordia, la compassione (splagchnizomai).

Gesù aiutava ogni persona, che incontrava.

Atti 10, 38: *“Gesù passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui.”*

Quando le persone incontrano noi, dobbiamo manifestare la stessa misericordia di Gesù, i sentimenti del “Buon Samaritano”. Questi ha incontrato l’uomo mezzo morto, si è accostato a lui e lo ha soccorso, mentre il prete e il levita sono passati oltre.

Nella parabola esclusiva di Luca “Il ricco Epulone”, si nota come il ricco non si è interessato del povero, che era alla sua porta. Questa sua indifferenza lo ha portato all’Inferno.

Epulone non ha compiuto il male, ma neppure il bene, che gli veniva proposto.

L’incontro con persone povere fisicamente, materialmente, economicamente, socialmente può pregiudicare la nostra vita eterna, la nostra pienezza di vita. Ci deve essere un recupero continuo.

Ricordiamo **Matteo 25, 34-40**: “ *Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me.*”

Noi incontriamo Dio nella realtà.

“...umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.”

Qui non si dice che Gesù è stato ubbidiente al Padre, ma *“fino alla morte e alla morte di croce.”*

Gesù è stato ubbidiente al Padre e disubbidiente alla Chiesa del suo tempo.

Se Gesù avesse ubbidito ai sommi sacerdoti, agli anziani, gli avrebbero eretto una bella statua, come grande guaritore, grande evangelizzatore.

Ieri, il Papa, nominando i nuovi Cardinali, ha raccomandato loro di essere evangelizzatori, non funzionari.

Gesù è stato ubbidiente al Padre e non alla Chiesa: per questo, è stato messo in Croce.

Ubbidire deriva da “ob audire”, che significa sentire, ascoltare.

Noi dobbiamo sentire quello che Dio vuole da noi.

“Sia fatta la tua volontà” non va detto solo nelle situazioni limite.

Chiediamoci, oggi, che cosa il Signore vuole da noi. Mettiamoci in ascolto della volontà di Dio su di noi.

La volontà di Dio è piacevole: *“Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera.”* **Giovanni 4, 34.**

La volontà di Dio è cibo buono.

Gesù cinque volte ha raccomandato l'ubbidienza:

*al vento,

*al mare,

*ai diavoli.

Non ha mai detto a un uomo di ubbidire a Dio.

Bisogna rivedere il tema dell'ubbidienza.

Gesù ci chiede: *“Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.”* **Matteo 5, 48.**

“Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro.” **Luca 6, 36.**

Noi non dobbiamo ubbidire a Dio, ma dobbiamo essere suoi figli.

Nella vita ci capitano situazioni, nelle quali ci viene detto di fare qualche cosa. Chiediamoci: -Signore, devo fare questa cosa?- La dobbiamo sentire nel secondo cervello, perché la mente mente.

Quando siamo ad un bivio, chiediamoci che cosa vuole il Signore.

A che cosa ha disubbidito Gesù?

Qual è il capo di imputazione?

Gesù ha disubbidito alla legge del sabato, ha disubbidito alla legge.

I sommi sacerdoti e gli anziani hanno una legge e, secondo questa legge, Gesù deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio.

La fedeltà di Gesù al programma del Padre è manifestare la figliolanza divina.

“Voi siete dei!” **Salmo 82, 6; Giovanni 10, 34.**

Il cammino spirituale non è recitare qualche preghiera o compiere il bene, perché anche chi non va in Chiesa può compiere il bene, ma è vivere una vita da figli di Dio.

Questa è la centratura.

Per la religione, il progetto di Dio è un crimine, che va punito con la morte. Per la religione dobbiamo essere servi, angosciati, sottomessi.

La persona più ingestibile è quella felice, la persona, che crede nella potenza divina in sé e che può realizzarla.

Gesù è punito con la morte, ma questo non si è esaurito con Gesù. *“Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano.”* **Giovanni 18, 8.**

Ancora oggi, si cercano coloro che vogliono liberarci e farci vivere con l'autorità di figli di Dio.

Noi spesso facciamo riferimento alla legge, ma leggiamo in **Romani 3, 20-22:** *“In virtù delle opere della legge nessun uomo sarà giustificato davanti a lui, perché per mezzo della legge si ha solo la conoscenza del peccato. Ora invece, indipendentemente dalla legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla legge e dai profeti; giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono.”*

Noi siamo resi giusti dalla fede in Gesù. Gesù ci ha liberati dalla maledizione della legge. Seguire la legge significa seguire la maledizione.

Questo è un concetto forte.

Gesù è venuto a liberarci e questo gli è costato la vita. Anche noi, poi, diventiamo liberatori degli altri.

Il cammino da percorrere è un cammino trasgressivo. La trasgressione è la strada da percorrere, per arrivare alla libertà dello spirito. Chi non ha il coraggio di trasgredire, non saprà mai che cosa è la libertà.

Chi rimane attaccato al vecchio modo di pensare, non potrà accogliere il messaggio di Gesù.

Gli otri vecchi non potranno mai contenere il vino nuovo.

Bisogna cambiare modalità e modo di pensare. Amen!